

Dovendo accennare molte cose in poco spazio, non m'indugio a parlare della formazione del carattere, e com'è che esso si trasmuti per nuove idee e nuovi abitudini che l'uomo acquista nel corso della sua vita. Mi basta dir soltanto che il carattere nasce con l'organismo, a cui è connaturato, e con questo cresce e si forma, e i mutamenti di questo si riverberano su quello; e che, inoltre, molto possono sul carattere, e valgono anche a modificarlo, l'educazione e l'ambiente sociale. Sicché i diportamenti umani e le abitudini, oltre che per condizioni interne, mutano anche per circostanze esterne e per diversità di condizioni sociali. In ogni diversa condizione sociale noi siamo circondati, per così dire, d'un diverso ambiente civile. E ciascuno di questi ambienti, contrastandosi l'un l'altro ed armonizzandosi, formano l'insieme di quello d'una civiltà d'un dato tempo e d'un dato luogo. Ora è nel passaggio da uno stato sociale in un altro che succede più di frequente il mutare d'abitudini e quindi di carattere. Ed a questo riguardo si può dire che nella vita d'un uomo vivano, moralmente, più uomini sovrapposti l'uno a l'altro. Quella, che alcuni ora chiamano stratificazione del carattere, non deve considerarsi soltanto nella trasformazione che esso ha subito nel cammino che ha fatto il genere umano da un periodo storico in un altro, da uno in altro stadio di civiltà, attraverso a condizioni di vita e di abitudini varie, e a diverse circostanze interne ed esterne per cui s'è modificato l'organismo degli uomini, e se ne sono esplicate le energie morali ed intellettuali lungo i secoli; ma anche riguardo alle diverse età d'un uomo, ed il passare che questi fa da una condizione sociale in un'altra, svolgendo variamente le proprie attitudini. La nota fondamentale del carattere di ciascun individuo, dovuta all'eredità ed al temperamento organico, resta, come restano alcune impressioni dovute alla giovanile educazione, ma a queste si soprappongono altre note ed impressioni, così, come in antico terreno nuovi strati di più recente formazione.

Fino agli anni ultimi del secolo scorso il passaggio da uno stato sociale in un altro era meno frequente per la notevole separazione delle varie classi sociali, e perchè dal cerchio di ciascuna di queste, dove uno era nato e cresciuto, difficilmente si veniva in quello d'un'altra. E così ancora nell'antica Grecia, ed a' primordj di Roma, il passare dalla vita privata alla pubblica apportava pochi mutamenti al carattere d'un uomo, perchè l'educazione e l'istruzione, ivi allora non disgiunte, s'impartivano ai fanciulli, a' giovani ed al popolo tutto nelle piazze, al cospetto degli eroi e degli Dei nazionali, nel teatro, nei giochi, nelle pubbliche feste e nel frequente conversare coi savj; ovvero in mezzo alle armi, e nel Foro. Ora fra noi, invece, l'istruzione data nelle scuole non sempre va unita all'educazione, la quale resta rinchiusa nel seno della famiglia, o in speciali istituti, e s'indirizza ad azioni private, ed in queste poi suole svolgersi. E perciò quando l'uomo dalla vita privata entra in quella pubblica si risente del cambiamento, ed ha bisogno, per così dire, di rifarsi, e avvengono modificazioni e trasformazioni varie nel suo carattere, per cui muta in parte anche la sua condotta che deve adattarsi alla nuova condizione sociale. A mostrare intanto come per queste trasformazioni il carattere invece d'acquistare nuove e migliori qualità, spesso degradi e degeneri, fa d'uopo dire in che modo si entra ora da noi nel mondo politico, e rilevare qual vita si vive in esso.

II.

Non è qui il luogo d'indagare in che e quanto sia manchevole la nostra legge elettorale, e se giovi allargarla o modificarla; non voglio, nè posso discutere di ciò, chè il tema mi porterebbe assai lungi. Ma considerando il modo come si fanno ora da noi l'elezioni amministrative e politiche, non si può fare a meno di trarne la conseguenza che da esse incomincia il grave perturbamento nel carattere dei nostri uomini politici. Tolti coloro, il cui nome, reso illustre da opere egregie e gloriose o dagli antenati ovvero da un'alta posizione sociale, s'impone alla scelta, gli altri tutti, da poi che non v'è più lotta di partiti per principj od idee, debbono, a riuscire eletti, fare un malsano e perverso lavoro di lunghe promesse, di seduzioni e talvolta anche di corruzioni.

E però un buon numero di quelli, che aspirano ad essere eletti, incominciano dal prendere un nuovo contegno, ed a mostrare una condotta diversa dall'usuale. Alcuni nel ricercare il voto s'assomigliano alle donne civette: le quali prodigano sorrisi e carezze, allettano molti, e non amano nessuno, anzi non sanno l'amore; creature povere e fredde che non hanno altro sentimento che quello della vanità; e per questo, moralmente, si prostituiscono pur rimanendo esse, nel corpo, immacolate e caste. E per vanità molti de' nostri candidati politici scordano gli antichi e fidati amici, e prostituiscono la loro dignità personale civettando con tutti, anzi più spesso coi disonesti. Ma fanno peggio poi quando mercanteggiano il voto disseminando così la corruzione.

Molti sono i voti che da noi ora si vendono e si comprano. Ciò è noto a tutti, quantunque poi succeda di rado che un'elezione sia annullata per brogli elettorali, o per provata corruzione. Nell'elezioni generali infatti del 1865-66 ne furono per questo titolo annullate solamente due; e sei in quelle del 1870; non so quante nelle posteriori, ma di certo furono poche. E pure si sente spesso ripetere: il tale è riuscito eletto consigliere o deputato per avere speso tante migliaia di lire, e il tal altro invece non venne eletto, perchè taccagno, e non volle spendere. Nè queste sono menzogne, nè maligne dicerie; ma cose note a tutti. Ed è pure noto a tutti con che arti d'infingimenti e d'intrighi si ricerca e si compra il voto o con la promessa d'un impiego, o d'un favore ovvero a danari contanti ora dati sotto il nome d'imprestito, che poi mai più non si restituisce, ora sotto altro nome qualunque. Il Bonghi parlando di ciò scrive: « Quanto al costo dell'elezioni, se nell'ultime generali più di una non ha vuotato d'un centesimo la borsa al candidato, ve ne sono state molte che gliel'han vuotata affatto, anzi l'han gittato in debiti. Elezioni, che sono costate sino a 30 o 40 mila lire, io ne conosco più d'una; e molte più certo non le conosco (1). »

Queste decine di migliaia di lire sembrano in vero poca cosa in paragone a ciò che si è speso in Francia nelle ultime elezioni. Ma bisogna tener conto della diversa ricchezza de' due paesi, e del diverso accanimento delle lotte elettorali. E però in Francia in un dipartimento, e ve ne debbono essere ben degli altri, dice il Simon (2), due o tre candidati a queste ultime elezioni hanno speso da 150,000 a 200,000 lire. Ed il Simon con fine ironia soggiunge: « L'elettore trova ciò di suo gu-

(1) R. BONGHI. *Le Elezioni politiche in Francia*. Nuova Antologia fasc. XX, 1889.

(2) In un articolo del MARTIN, 25 Septembre, 1889: *La loi et les mœurs*. Riportato dal Bonghi, idem.